

Archeologia della Sardegna: sappiamo riconoscere un edificio sacro da uno profano? (Pierluigi Montalbano)

Date : 7 settembre 2017



La **Sardegna** è costellata di **strutture edificate migliaia di anni fa** dalle genti che occupavano i territori costieri e dell'interno. Le dinamiche di insediamento sono note e ben studiate: individuare l'acqua, realizzare dei sentieri che collegano questa risorsa con zone coltivabili, mettere in sicurezza l'area, proteggere i confini, realizzare il villaggio.

Ogni insediamento ha, quindi, una sua **storia ben precisa**, e le genti che partecipavano alle varie fasi lasciavano tracce che oggi **gli archeologi possono studiare** per determinare i periodi di frequentazione, le attività locali, la religiosità, l'ideologia politica, il sistema di vita. Un passaggio fondamentale per ogni studioso è quello di **individuare gli edifici sacri**, quelli in cui è più facile trovare **tracce significative**. Nella nostra isola abbiamo un paesaggio con vegetazione bassa, generalmente collinare e segnato da numerosi ruscelli alimentati da sorgenti o dall'acqua piovana che si raccoglie a valle.

Gli **edifici più caratteristici del periodo nuragico**, quello che va dal XVIII al VI a.C., oltre 1000 anni, sono i **nuraghi**, i **sepolcri** e i **pozzi sacri**. Sono presenti, altresì, **capanne** di vario genere, con forme e grandezza che dipendono dalla funzione e dalle disponibilità economiche dei committenti. Per **distinguere gli edifici sacri da quelli profani** disponiamo di uno strumento empirico che offre la certezza quasi assoluta di non sbagliare: osservarlo attentamente nelle sue **componenti architettoniche** e nei contenuti. Tutte le strutture sacre presentano **tre indizi inequivocabili** sempre presenti insieme: **acqua**, **oggetti votivi** e **raffinatezza costruttiva**. La prima può essere presente in modo naturale (*sorgente o falda sotterranea*) oppure contenuta in vasche alimentate da canalette di vario tipo che convogliano la risorsa idrica dopo averla intercettata nelle vicinanze.

La presenza di offerte come *bronzetti, armi, gioielli, preziose ceramiche* o altro, indica chiaramente che il luogo riveste un'importanza ideologica legata alla religiosità. L'ultimo elemento è la bellezza architettonica

e degli arredi interni (*quando presenti*). Quando si notano rifiniture, come conci lavorati accuratamente, simboli in rilievo, materiali pregiati accostati per abbellire l'edificio, equilibrio delle forme o elementi decorativi come colonne, stipiti levigati con cura, facciate d'impatto visivo o esecuzioni artigianali di elevata difficoltà, siamo davanti a strutture per le quali le comunità impiegavano notevoli risorse economiche. Quando i tre elementi (*acqua, rifiniture di pregio e offerte votive*) sono presenti contemporaneamente abbiamo la sicurezza di trovarci di fronte a un **tempio**. Naturalmente ciò avviene ancora oggi con le chiese, i cimiteri e altri luoghi di culto.

Pierluigi Montalbano (da ["Quotidiano Honebu"](#))

(admaioramedia.it)